

## Il canto degli italiani

di Roberto Benigni

*Attraverso Mameli, Garibaldi, Mazzini e tutti i ragazzi morti per la patria, Roberto Benigni ci ha raccontato la storia dell'unità nazionale in pochi minuti, in televisione. Il suo intervento è riuscito a ricreare quel sentimento che nel nostro Paese, dilaniato da scontri continui e diversità fittizie, mancava da tempo: quello, appunto, dell'Unità. Ecco il "racconto" dell'Inno di Mameli fatta a Sanremo dallo showman toscano.*

“Uomini memorabili hanno dato la vita per noi, e non solo in senso poetico, ma proprio fisico. Si parla spesso di Risorgimento, ma vista dall'alto fu un'impresa di enorme grandezza. Tutto il mondo aveva gli occhi sull'Italia. Se voi prendete la storia del mondo, in quel momento lì è concentrata la grandezza. Una grandezza senza pari, intrisa di gioventù. Erano davvero tutti ragazzi: Goffredo Mameli aveva vent'anni, come Michele Novaro che ha scritto la musica dell'inno. Ma anche gli altri, Mazzini, Cavour, erano ragazzini. Eran tutti dei ragazzi, tutti giovani. Tutti morti a venticinque, ventisei, ventisette, ventotto anni: hanno dato davvero la vita per noi. Tutto il mondo ci guardava. Garibaldi era un vero mito: altro che Che Guevara, Bono, i Beatles o i Rolling Stones. Garibaldi era una cosa impressionante per tutti, era detto *El diablo*, era impressionante per la bellezza, l'ardore, il coraggio. Era l'eroe dei due mondi. (...).

I più grandi scrittori dell'epoca, come il duca di Wellington, Charles Dickens o Alessandro Dumas padre - quello de *I tre Moschettieri*, quello che ha scritto *Il Conte di Montecristo*, e che seguiva Garibaldi col taccuino in tutto il mondo -, personaggi come Victor Hugo, George Sand..., si tassavano per questa cosa di bellezza unica che stava avvenendo in Italia, per questa grandezza immensa, eroica, epica, che stava prendendo forma. Dovunque c'era un'ingiustizia

“chiamiamo Garibaldi!”, si diceva! C'era un fervore che faceva paura, una cosa impressionante. E questo per dire di una figura...

Mameli nel 1847 aveva vent'anni. Poi arriverà il '48 (si dice ancora “è successo un '48”), le cinque giornate di Milano; c'erano Manzoni, Verdi... Perché l'Italia è l'unico paese al mondo dov'è nata prima la cultura e poi la nazione. (...)

Il vero patriota non ritiene mai il suo Paese il migliore di tutti: è pericoloso. Però quell'allegria, quella gioia, quell'orgoglio gioioso di vivere in un luogo che uno ama (“*qui mi piace proprio tanto*”), questo è sano, sanissimo patriottismo. Il nazionalismo è una malattia. Il razzismo poi è la follia! Ma un sano patriottismo, voler proprio bene al luogo dove si sta, possedere quel sentimento insomma, è la cosa più salutare che ci sia al mondo. E io ce l'ho.

La lingua, l'appartenenza...

Amarla troppo non va mai bene: troppo è sempre sbagliato. Anche l'amore: quanti errori non vengono fatti perché “*gli voleva troppo bene*”? Non esiste il troppo amore, l'amore è come la morte: o sei innamorato o non lo sei; o sei morto o non sei morto. Non si dice mica “sei troppo morto”? No! uno o è morto o non lo è! L'amore è uguale. Quando si ama bisogna sentire che ami: arrivi fin lì e non puoi andare oltre o fermarti prima. C'è una misura che non è né su né giù: è l'eternità! E quindi quando si ama, quando si “sente” la bandiera..., ci si accorge che non è una cosa effimera: è una cosa eterna. E chi sente questo, come lo sentivano i nostri patrioti, sente che non vive per il *carpe diem*, per quelle cose tristissime..., no! Vive un attimo eterno, per sempre.

Loro “sentivano” questo: e non li poteva fermare nessuno, ed erano persone mirabili.

Mazzini, Cavour, Garibaldi: tutti e tre entrati in politica e usciti dalla politica più poveri di come c'erano entrati: ma hanno arricchito gli italiani, enormemente.

Un paese che non proclama i suoi valori con forza è pronto per l'oppressione e la servitù. Se non ci si ricorda del nostro passato non si sa neanche dove stiamo andando. (...)

La parola *Risorgimento* l'ha usata per primo l'Alfieri: "perché un giorno tu inestinguibile risorgerai, magnanima, una e libera". *Risorgere* è una parola che viene dal *Vangelo*, religiosa, e quella dell'Italia è proprio una *resurrezione*. L'Italia era un corpo dilaniato, posseduto, violentato, stuprato, saccheggiato. Il corpo più bello del mondo. Se voi andate in tutti i musei del mondo, compreso il Louvre, ci sono chilometri di opere d'arte italiane! Per carità, va bene, appartengono all'umanità: non son mica perse! Eppure è una gioia entrare in questi posti, e camminare, e dire "Ma io appartengo a questa grandezza. Io sono uno che viene da lì!" Non si può descrivere cosa succede dentro: è una cosa enorme.

E qui si è inventata la musica, l'architettura, la pittura...

Mameli ha vent'anni. Novaro, il musicista, morto poverissimo (...), una sera sta a Torino presso alcuni scrittori: tutti patrioti. Arriva un pittore, Barzini, con un foglio e dice a Novaro: "Guarda cosa ti manda Goffredo...!". Stavano cercando l'Inno d'Italia. E Novaro scrisse la musica.

"Allegro marziale", quattro quarti, do maggiore (anche se l'originale era in si bemolle maggiore): una marcetta che non è affatto una sciocchezza, è perfetta per un inno. Certo, la Germania ha Haydn, ha preso il suo inno da un quartetto di Haydn. Ma non c'entra niente con l'inno! L'inno italiano invece ci rappresenta: noi siamo un popolo solenne, memorabile, altissimo e... "allegro". Una parola che non è traducibile in nessuna lingua del mondo, che è solo nostra! L'allegria, quella che si vede, quella delle... bollicine..., ci appartiene! E questa marcetta lo è, "allegra". Certo, è anche solenne, è anche commovente, se la si fa bene!

Quando Verdi per Londra compose l'*Inno delle Nazioni* ci mise dentro *God save the Queen*, ci mise la *Marsigliese*, e ci mise proprio *Fratelli d'Italia*. Poi la diresse Toscanini... Non è una bazzecola! Ha la sua bellezza.

Novaro, racconta la storia, lo lesse è disse che era bellissimo; si commosse, andò a casa, si buttò sul pianoforte, gli cadde la lanterna sul foglio, bruciò il foglio, bruciò il pianoforte, ma nell'entusiasmo se lo ricordò tutto a memoria. Da quel momento tutti lo cantavano, a partire da Giuseppe Garibaldi con tutte le sue camicie rosse che andarono a liberare l'Italia dai Borboni (le camicie venivano da un carico di tessuti diretto ai macellai di Buenos Aires: non è che le abbia inventate così...; e, a proposito di Borboni: c'è ancora chi ha nostalgia di loro; ma erano terrificanti, bastava dire una cosa diversa da quella che pensava un altro e ti buttavano nelle galere... E il granduca di Toscana? un fantoccio nelle mani degli austriaci. Era una cosa spaventosa: un'Italia dilaniata, continuamente).

Arrivano dunque questi qua e scrivono l'inno. E bisogna considerare che la poesia dà forza: dove c'è una canzone, dove c'è una poesia, lì ci sono i poeti e gli artisti con il loro "desiderio", con questo qualcosa che mettono dentro alle loro creazioni. È come nella storia dei tre boscaioli: dovevano sollevare un tronco, ma non ce la facevano. Uno dei tre allora è montato sopra il tronco e ha cominciato a cantare. I due, pur con quel peso in più, l'hanno alzato! Pensate cosa fanno l'arte, la bellezza, la musica, la poesia: danno una forza che ti trovi dentro, danno il "desiderio"!

Ci ha unito il "desiderio".

Mameli scrisse così: "*Fratelli d'Italia, l'Italia s'è desta*". Ripete due volte Italia, perché all'epoca bisognava sentirla che c'era, questa Italia (immaginatevi questo ragazzo di vent'anni, un fratello vostro, il figlio vostro più piccino, morto sei mesi dopo aver scritto l'inno insieme a Garibaldi nella difesa della Repubblica romana per una ferita alla gamba andata in infezione!). "*L'Italia s'è desta*". Svegliatevi...! Svegliamoci...! L'unica

maniera per realizzare i propri sogni è svegliarsi!". (...) "*Dell'elmo di Scipio s'è cinta la testa*" ...

Sono dei senari, sei sillabe in quartine con rime alternate a-b-c-b..., la prima e la terza non fanno rima, la seconda e la quarta sì, e poi c'è la baciata in fondo: sono proprio da marcia; anche Verdi ha scritto delle marce. Verdi, patriota memorabile, quello del *Va Pensiero*: Stravinski, grande musicista, ha detto proprio che c'è più sostanza nel *La donna è mobile* di Verdi che in tutta la *Tetralogia* di Wagner! Certo, l'affermazione è un po' provocatoria, ma è per dire che ne *La donna è mobile*, nel duca di Mantova, in Rigoletto, nelle marcette, ci può essere qualcosa di estremamente profondo. Questa marcetta ha insomma il suo significato; ed è forse l'unico caso di inno in cui è famoso il *paroliere* e non il musicista: è come dire *La Traviata* di Piave anziché di Verdi!

"*Dell'elmo di Scipio s'è cinta la testa*": l'Italia s'è svegliata e s'è messa l'elmo di Scipione, di Publio Cornelio Scipione l'Africano. E sapete perché lo nomina? Perché fu il più grande generale di tutti i tempi. Nella battaglia di Zama, - seconda guerra punica, 202 avanti Cristo - sapete contro chi si batté? Contro Annibale Barca, il più grande generale del mondo. Due generali così si scontrano e cambiano le sorti del mondo. E a Cartagine vincono gli "Italiani". La battaglia di Zama ha dato la cultura a tutto l'Occidente: se Scipione perdeva, con Annibale, tutti noi saremmo di cultura fenicia. Tutti medio-orientali [...]. Per trovare altri due generali di questa levatura bisogna aspettare due-mila anni: Napoleone e Wellington a Waterloo, che cambieranno le sorti del mondo. Le cose grandi nascono da atti eroici: come per esempio l'Europa, che è nata dall'eroismo dei Greci nell'opporsi ai Persiani. Eran pochi, eh! così come eran pochi i nostri eroi del Risorgimento! E Scipione è uno dei nostri grandi generali: dopo verranno Cesare, Marco Aurelio, Augusto, Adriano, Traiano... Ogni impero che c'è nel mondo è una pallida imitazione dell'impero romano, pallidissima! hanno inventato tutto! Pensate

all'architettura. E sono la modernità: la Grecia è già nell'Evo antico, Roma è il nuovo.

"*Dov'è la vittoria...? Le porga la chioma, ché schiava di Roma Iddio la credè*". È come una dea. Ed è vero, perché nessun'altro luogo al mondo ha avuto un'avventura scandalosamente bella come quella della città di Roma. Qualcuno, a volte, sbaglia il soggetto. Non è l'Italia schiava di Roma, è la vittoria! [...] L'unione dell'Italia è la ricomposizione amorosa di un corpo fatto a pezzi: un'idea visionaria e carnale. Solo degli spiriti immensi potevano dire "facciamo l'Italia". Metternich diceva "È solo un'espressione geografica", e tutti venivano a saccheggiale...

"*Stringiamci a coorte, siam pronti alla morte, stringiamci a coorte l'Italia chiamò*". *Stringiamci*: c'è l'elisione... E non "*Stringiamoci a corte*", ma a "*coorte*". La *coorte* era la decima parte della legione romana, seicento fanti, (in tutto erano dunque seimila) ed era una disposizione che quando si vedeva faceva paura come nessun'altra al mondo: ricorda la frase biblica "*sei bella come esercito schierato*". Quindi: "*stringiamci a coorte*", stiamo uniti, perché uniti non ci può vincere nessuno. Il motto dei Romani era infatti "*Divide et impera*": per comandare dividevano; frazionavano e si pigliavano tutto. Quando sei unito è un po' più difficile! Come gli Orazi e i Curiazi. Gli Orazi, che erano i Romani, contro i Curiazi di Albalonga hanno usato lo stesso sistema: l'unico degli Orazi rimasto vivo correva, divideva gli avversari e riusciva in tal modo ad aver ragione di essi.

"*Noi siamo da secoli calpesti, derisi, / perché non siam popolo, perché siam divisi. / Raccogliaci un'unica bandiera, una speme / di fonderci insieme già allora suonò*". Facciamo un'unica bandiera, pensarono. Prima c'era la coccarda azzurra dei Savoia ma non c'era una bandiera. Mazzini, che fondò la Giovine Italia - un tipo emaciato, torvo, tutto sofferente - era un cervello immenso. Metternich, l'uomo che in Austria ha fatto il congresso di Vienna, che ha deciso le sorti della storia ha lasciato scritto: "Io ho incontrato sultani, zar, imperatori, principi, re, e li ho bloccati



tutti. Solo con una persona non m'è riuscito fare niente, un italiano facondo come l'uragano, instancabile come un innamorato: il suo nome è Giuseppe Mazzini". Fondò la Giovine Italia, ci ha dato il nostro avvenire. Se siamo qui e possiamo festeggiare l'unità d'Italia, talmente bella da permettere che qualcuno dica "non la festeggio", con tutta la libertà, vuol dire che abbiamo vinto.

Winston Churchill, uno dei miei personaggi preferiti, che ci ha liberato dal nazismo (ma sapete che cos'è il nazismo? Ci sono dei nostalgici anche di quello! Non si può mai sapere la follia umana dove arriva...), Churchill - il Cavour del suo periodo - quando andò alle elezioni in Inghilterra, dopo aver vinto la guerra e aver salvato il Paese e il mondo dal nazismo, perse. Perse le elezioni, coi laburisti; e sua moglie glielo annunciò la mattina seguente. Churchill rispose: "No! Abbiamo vinto. Ci siamo battuti, per questo." S'era battuto per poter fare le elezioni, perchè il popolo potesse scegliere: e quindi, anche perdendo, aveva vinto.

La nostra bandiera sapete da dove viene? Come anche la nostra lingua. Per carità anche il dialetto è bello, ci sono delle canzoni napoletane che sono patrimonio dell'umanità..., una canzone, una poesia d'amore, si può scrivere anche in dialetto, e la bellezza le rende memorabili. Ma nel dialetto non si può scrivere la *Critica della ragion pura*, o l'*Estetica* di Croce, non si può scrivere *La Divina Commedia*: non si può! Farebbe ridere: il pensiero non va oltre. Ci vuole una lingua, una lingua che unisca. E la nostra lingua è la nostra identità più profonda. Bene, la bandiera venne scelta da Mazzini da un verso di Dante Alighieri: quello in cui appare Beatrice, nel XXX canto del Purgatorio. Quando Beatrice appare, dunque, dice "sopra candido vel, cinta d'uliva, / donna m'apparve sotto verde manto, / vestita di color di fiamma viva". Arriva, Beatrice, con degli angeli che buttano dei fiori, in una nuvola di fiori: "sopra un candido vel", il bianco; ("cinta d'uliva", la sapienza); "sotto verde manto", "vestita di color di fiamma viva", il rosso. Quindi la nostra bandiera viene da Dante Alighieri: trovate-

mi un altro popolo con i colori del poeta più grande del mondo! Vogliatele bene, a quella bandiera.

"Uniamoci, amiamoci, l'unione e l'amore rivelano ai popoli le vie del Signore. Giuriamo far libero il suolo natio: uniti, per Dio, chi vincer ci può?". L'unione e l'amore ricorrono moltissime volte. Sono un po' le idee del Gioberti, del cattolicesimo e del liberalismo insieme...

E poi le donne del Risorgimento. La Contessa di Castiglione, la Trivulzio di Belgioioso che a sue spese portava dei battaglioni da Napoli a Milano a combattere per liberare i milanesi. *La Certosa di Parma* di Stendhal è ispirato a lei. Anche Hayez l'ha dipinta. Poi la Blondel, la Paolucci, Anita Garibaldi morta, incinta, a seguito del marito per andare a Venezia e scappare dai nemici. Facevano dei circoli. "Se vedete un ragazzo così e così, è mio figlio": le madri si scrivevano. E non hanno mai avuto diritti... Le donne, il voto l'hanno avuto nel 1946. La prima donna ministro è stata Tina Anselmi nel 1976, ministro del Lavoro. Democristiana, cattolica, ha fatto la Resistenza: una donna spettacolare!

"Dall'Alpe a Sicilia, dovunque è Legnano...": qui in sei versi Mameli fa tutta la Storia d'Italia (è la grandezza della Poesia: con un romanzo ci vorrebbero pagine e pagine). Fa un volo sopra l'Italia. "Dall'Alpe a Sicilia, dovunque è Legnano, / ogn'uom di Ferruccio ha il core, ha la mano / I bimbi d'Italia si chiaman Balilla / il suon d'ogni squilla i Vespri suonò". Questa è una storia d'Italia, di tutte le zone d'Italia oppresse e sventrate dagli stranieri, dai mercenari. Legnano, Pontida, Alberto da Giussano... Anche se Legnano è un pezzo piccolo dell'Italia è tutta l'Italia. Loro ci sono morti per queste cose qua. A Legnano si misero insieme tutti i comuni Milano, Cremona, Brescia, Bergamo fecero la Lega Lombarda contro Federico Barbarossa. Per fare questa Lega avevano giurata fedeltà fino alla morte e distrussero Barbarossa, che disarcionato scappò via a piedi.

Ora qualcuno dice "Non facciamo festa il 17 marzo, andiamo a scuola". Ma se si va a scuola, sì, si studia il Risorgimento, ma se non ci vai ti chiedi: "Perché non sono a

scuola?" Allora rimbomba. Dice il poeta "Assenza, più acuta presenza". "Perché non sono a scuola oggi?" "Perché oggi è la festa della tu' mamma, dell'Italia". Fateglielo sentire che questa è una cosa bellissima!

Dopo Legnano (era il 1176, c'erano i tedeschi: ma erano in tutto il nord d'Italia) Malmi ricorda Francesco Ferrucci. Qui invece siamo in Toscana, nel 1530, dove ci sono gli spagnoli di Carlo V che assediano Firenze, la Repubblica fiorentina, la libera Repubblica di Firenze (perché abbiamo inventato noi la libertà dei Comuni, che non c'era prima nel mondo). Ferrucci li stava ammazzando tutti... finché fu aggredito, a Gavinana, da Maramaldo (l'avrete sentito dire "un atto maramaldesco"), l'uomo più vile del mondo. Ferrucci era ferito ad un ginocchio, tre giorni di viaggio, aveva la malaria, aveva la febbre, era ferito, e Maramaldo, al soldo degli spagnoli, mercenario, italiano ma venduto, lo raggiunse, lo prese e lo ammazzò. Prima di ammazzarlo Ferrucci disse la famosa frase "vile, tu uccidi un uomo morto" ma a lui non fregò niente, lo uccise e se ne andò. Alla fine gli andò male perché la signora Aldobrandini, invitata a un ballo da Maramaldo, davanti a tutti disse: "Niuna che abbia un minimo di contegno ballerebbe con un verme come voi". Ci fu un lungo applauso e lui finì la vita nel disonore.

"I bimbi d'Italia si chiaman Balilla". Siamo nel 1700, a Genova. Qui c'erano gli asburgici, violenti; le condizioni di vita erano tremende, insopportabili. Un giorno dei cannoni finirono nel fango e cominciarono a frustare dei genovesi perché li tirassero fuori per bombardare Genova. Allora un ragazzino di quattordici anni, che si chiamava appunto "Balilla" di soprannome, prese un sasso e disse "Calinze...?", che in dialetto vuol dire "Comincio...?". Quel sasso fu la scintilla di una rivolta di popolo: li spappolarono, gli asburgici. Poi nel ventennio gli misero la camicia nera, a Balilla: ognuno usa le cose come vuole...

"Il suon d'ogni squilla i vespri suonò". Siamo nel 1282 a Palermo, dove c'erano i Francesi, gli Angioini. C'erano soprusi, una cosa

tremenda. A un certo punto mentre entravano in chiesa uno dei francesi perquisì una donna per vedere se era armata ma la tastava un po' troppo. Il marito della donna gli levò la spada e lo uccise. La scintilla che fece traboccare il vaso. Li spappolarono anche là. Tutti. Il fatto lo ricorda Dante nell'VIII canto del *Paradiso*, "La mala Signoria" E poi Verdi nei *Vespri siciliani*... [...]

L'ultima strofa dice: "Son giunchi che piegano/Le spade vendute;/Già l'Aquila d'Austria/Le penne ha perdute./Il sangue d'Italia/E il sangue Polacco/Bevè col Cosacco,/Ma il cor le bruciò.". Le spade vendute sono i mercenari austriaci. "Il sangue italiano e il sangue polacco" allude all'Austria, alleata con la Russia, che smembrò la Polonia e la dilaniò, "Ma il cor le bruciò": non fu un guadagno quello che fecero, ma stavano andando giù alla rovina. (...)

Queste sono le parole che in poco tempo ma con tanto fervore e amore ho cercato di ricordare.

Tutti questi ragazzi, non potete sapere quanti, sono morti per noi, e proprio tanti. Pisacane... Il Risorgimento non è stato fatto dalle classi colte, ma dal popolo. Non è il Risorgimento che ha fatto gli Italiani, sono gli Italiani che hanno fatto il Risorgimento. È uno dei momenti della storia più grandi non solo dell'Italia, ma del mondo. È memorabile quello che sono riusciti a fare i nostri fratelli. Loro hanno imparato a morire per la Patria perché noi potessimo vivere per la Patria. Siate felici perché viviamo in un paese memorabile. E se qualche volta la felicità si scorda di voi, voi non scordatevi della felicità. Per essere felici deve bastare poco, non dev'essere cara la felicità, perché se costa cara non è di buona qualità".

**Roberto Benigni**

FRATELLI D'ITALIA!  
INNO

*Fratelli d'Italia,  
L'Italia s'è desta;  
Dell'elmo di Scipio<sup>1</sup>  
S'è cinta la testa.  
Dov'è la Vittoria<sup>2</sup>?  
Le porga la chioma;  
Che schiava di Roma  
Iddio la credò.  
Stringiamci a coorte  
Siam pronti alla morte;  
Italia chiamò.  
Noi siamo da secoli  
Calpesti, derisi,  
Perché non siam popolo,  
Perché siam divisi.  
Raccolgaci un'unica  
Bandiera<sup>3</sup>, una speme;  
Di fonderci insieme  
Già l'ora suonò.  
Stringiamci a coorte  
Siam pronti alla morte;  
Italia chiamò.  
Uniamoci, amiamoci;  
L'unione e l'amore  
Rivelano ai popoli<sup>4</sup>  
Le vie del Signore.  
Giuriamo far libero  
Il suolo natio:  
Uniti, per Dio,  
Chi vincer ci può?  
Stringiamci a coorte  
Siam pronti alla morte;  
Italia chiamò.*

<sup>1</sup> La cultura di Mameli è classica e forte è il richiamo alla romanità. È di Scipione l'Africano, il vincitore di Zama, l'elmo che indossa l'Italia pronta alla guerra.

<sup>2</sup> La Vittoria si offre alla nuova Italia e a Roma, di cui la dea fu schiava per volere divino. La Patria chiama alle armi: la coorte, infatti, era la decima parte della legione romana.

<sup>3</sup> Una bandiera e una speranza (speme) comuni per l'Italia, nel 1848 ancora divisa in sette Stati.

<sup>4</sup> Mazziniano e repubblicano, Mameli traduce qui il disegno politico del creatore della Giovine Italia e della Giovine Europa. "Per Dio" è un francesismo, che vale come "attraverso Dio", "da Dio".

*Dall'Alpe a Sicilia,  
Ovunque è Legnano<sup>5</sup>;  
Ogn'uom di Ferruccio  
Ha il core e la mano;  
I bimbi d'Italia  
Si chiaman Balilla<sup>6</sup>;  
Il suon d'ogni squilla  
I Vespri<sup>7</sup> suonò.  
Stringiamci a coorte  
Siam pronti alla morte;  
Italia chiamò.  
Son giunchi che piegano  
Le spade vendute;  
Già l'Aquila d'Austria<sup>8</sup>  
Le penne ha perdute.  
Il sangue d'Italia  
E il sangue Polacco  
Bevè col Cosacco,  
Ma il cor le bruciò.  
Stringiamci a coorte  
Siam pronti alla morte;  
Italia chiamò.*

<sup>5</sup> In questa strofa, Mameli ripercorre sette secoli di lotta contro il dominio straniero. Anzitutto, la battaglia di Legnano del 1176, in cui la Lega Lombarda sconfisse Barbarossa. Poi, l'estrema difesa della Repubblica di Firenze, assediata dall'esercito imperiale di Carlo V nel 1530, di cui fu simbolo il capitano Francesco Ferrucci. Il 2 agosto, dieci giorni prima della capitolazione della città, egli sconfisse le truppe nemiche a Gavinana; ferito e catturato, viene finito da Fabrizio Maramaldo, un italiano al soldo straniero, al quale rivolge le parole d'infamia divenute celebri "Tu uccidi un uomo morto".

<sup>6</sup> Sebbene non accertata storicamente, la figura di Balilla rappresenta il simbolo della rivolta popolare di Genova contro la coalizione austro-piemontese. Dopo cinque giorni di lotta, il 10 dicembre 1746 la città è finalmente libera dalle truppe austriache che l'avevano occupata e vessata per diversi mesi.

<sup>7</sup> Ogni squilla significa "ogni campana". E la sera del 30 marzo 1282, tutte le campane chiamarono il popolo di Palermo all'insurrezione contro i Francesi di Carlo d'Angiò, i Vespri Siciliani.

<sup>8</sup> L'Austria era in declino (le spade vendute sono le truppe mercenarie, deboli come giunchi) e Mameli lo sottolinea fortemente: questa strofa, infatti, fu in origine censurata dal governo piemontese. Insieme con la Russia (il cosacco), l'Austria aveva crudelmente smembrato la Polonia. Ma il sangue dei due popoli oppressi si fa veleno, che dilania il cuore della nera aquila d'Asburgo.